

## Benvenuto Eccellenza!

di Luigi Massari

*Mentre le magiche note del “Conza Siegge” di Vincenzo Valente si apprestano ad accompagnare, in un rituale mistico e sempre uguale nei secoli, la solenne uscita della processione del Cristo Morto, per scandire, con l'alba di un altro venerdì santo, l'immutabilità della nostra fede ed il fluire del tempo, la nostra Diocesi è illuminata dalla guida di un nuovo Pastore.*

*Salutiamo con gioia Mons. Domenico Cornacchia, che, nelle scorse settimane, si è insediato presso la Curia Vescovile di Molfetta, ponendo fine ad un apprezzabile periodo di vacanza della sede.*

*Appena assunte le funzioni, il nuovo Pastore ha voluto onorarci con una visita a sorpresa – e perciò ancora più gradita – presso la nostra chiesa confraternale dove ha ammirato le statue ivi custodite per poi inginocchiarsi e raccogliersi in preghiera, tra l'emozione palpabile dei presenti, dinanzi al Cristo Morto.*

*Subito dopo il nuovo Pastore ha ricevuto in Curia la nostra Amministrazione unitamente al padre spirituale, per conoscerci e porre le basi di una futura collaborazione.*

*Mons. Cornacchia, in tal modo, ha mostrato una sensibilità ed un'attenzione elevate nei confronti della nostra realtà confraternale, alla quale egli guarda, ci ha detto, “con vivo interesse”.*

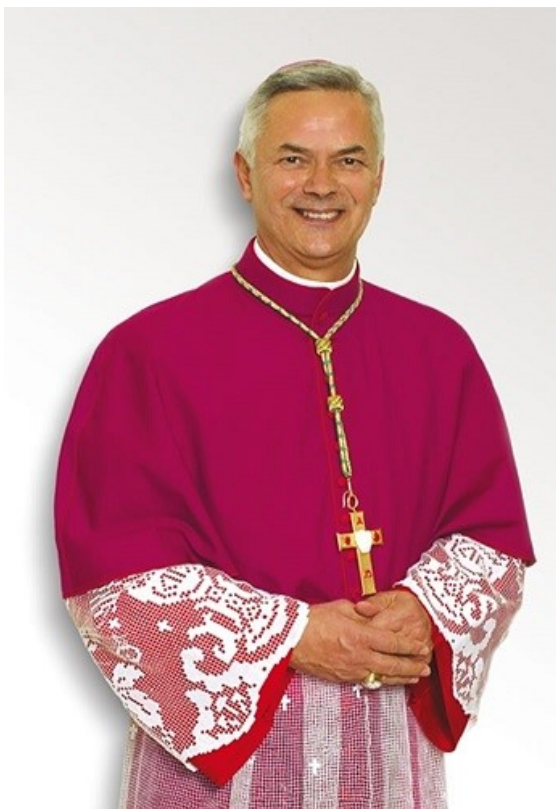
*E noi non deluderemo le sue aspettative!*

*Sin d'ora possiamo infatti garantire che anche con lui, come già in passato, proseguiamo ad operare in perfetta sintonia, così da continuare a dare attuazione a quel messaggio di carità militante e di recupero delle genuine radici popolari della nostra congregazione di fedeli, che ci aveva già visti impegnati al fianco del suo predecessore, Mons. Luigi Martella, al quale va il nostro commosso ricordo.*

*Intanto l'attività del nostro sodalizio prosegue e tante sono le attese della collettività, mentre la Quaresima volge al termine, in vista della Pasqua.*

*Nelle pagine che seguono leggerete, unitamente ai nostri programmi per la settimana santa ed alle iniziative culturali sin qui organizzate, le riflessioni del padre spirituale, di alcuni nostri confratelli e delle consorelle della Pia Unione Femminile sulla Quaresima e sugli eventi più significativi che connotano le liturgie quaresimali in Santo Stefano.*

*In particolare, però, mi pare opportuno ricordare che il grande progetto, avviato lo scorso anno, con l'insediamento della nostra amministrazione, sta andando avanti: è il progetto “Sangue sicuro” di “Medici con l'Africa CUAMM”, che vede la nostra Arciconfraternita, attraverso l'Opera “Bontà di Santo Stefano”, impegnata nella realizzazione della “Banca del sangue” presso l'Ospedale di Pujehun in Sierra Leone.*



continua a pag. 3

don Michele  
Amorosini

## Mendicanti del Suo amore misericordioso

Cari amici, la Quaresima ci invita a percorrere la strada della conversione con un impegno maggiore di preghiera, di digiuno e di carità.

Siamo chiamati a lasciarci sedurre, nel cogliere il Mistero di Amore di un Dio che si immola sulla croce attraverso le parole ed i gesti che ci vengono presentati nelle liturgie, nelle pratiche di pietà e nei riti della Settimana santa.

Il papa nel suo messaggio indirizza alla Chiesa dal titolo “Misericordia io voglio e non sacrifici”, nel richiamare la Bolla d’indizione del Giubileo, ci invita affinché «la Quaresima di quest’anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (Misericordiae Vultus 17). Ognuno è chiamato a fare esperienza di questo messaggio.

La Vergine Maria, per aver accolto l’Annuncio a lei rivolto dall’arcangelo Gabriele, nel Magnificat canta la misericordia con cui Dio l’ha prescelta a diventare madre del Signore.

Tutta la Storia dell’Alleanza è pervasa dal mistero della misericordia di Dio, pronto a perdonare l’infedeltà del suo popolo e a ricucire le ferite arrecate al legame d’amore. In Gesù fatto uomo, “Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (Misericordiae Vultus 8)”.

Il Figlio di Dio è lo Sposo che offre la sua vita per la sua Sposa.

La Misericordia manifesta il modo di agire di Dio che va alla ricerca del pecca-

tore e gli dona un’altra possibilità *per ravvedersi, convertirsi e credere* e così ristabilire la relazione con Lui.

Il cuore dell’uomo, nel fare esperienza della misericordia di Dio, viene trasformato da tale amore fedele e reso capace di compiere atti concreti e quotidiani, che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale.

Prendersi cura del fratello povero è prendersi cura di Cristo martoriato, piagato, flagellato.

Tra i poveri più miseri, il papa annovera chi non riconosce di esserlo. Colui che schiavo del peccato usa ricchezza e potere, non per servire Dio e i fratelli che non riesce a vedere, ma per accrescere il suo *superbo delirio di onnipotenza*.

«Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all’ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno mai separate».

Dobbiamo farci mendicanti dell’amore del Crocifisso che siamo consapevoli di non meritare, apriamoci a Cristo, morto e risorto, nell’ascolto della sua Parola: «Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione!».



### Il Cenacolo

Responsabile **Luigi Massari — Priore**

Coordinatori di  
Redazione **don Michele Amorosini**  
**Giovanni Abbattista**  
**Michele Marcello Magarelli**  
**Giuseppe Sasso**

\*\*\*\*\*

Grafica **Roberto Bellifemine**  
**Tobia de Trizio**

\*\*\*\*\*

# Benvenuto Eccellenza!

Appare innegabile che si tratta di un segno tangibile e vitale, destinato a lasciare un solco negli anni, di intervento del nostro sodalizio in favore degli "ultimi" del nostro tempo e di chi ha la sfortuna di vivere in una delle aree più depresse del mondo, che merita sicuramente il nostro contributo, senza condizioni.

Rispetto a questa iniziativa assumono carattere strumentale, ma al tempo stesso prezioso e vitale, le nostre più immediate manifestazioni culturali, come la rappresentazione, in "prima" nazionale, dell'opera "Mater", tratta dallo "Stabat Mater" di Fabio Barnaba, con Simona Molinari e con l'intervento dell'Orchestra della Magna Grecia, alla quale mi auguro si intervenga tutti, contribuendo con il ritiro del relativo invito, in maniera massiccia.

E' questo un modo, sicuramente piacevole per ognuno di noi, per contribuire ad attuare, in concreto, il nostro impegno in favore del prossimo e dare vita al recupero delle motivazioni che portarono, circa sei secoli addietro, alla nascita del nostro sodalizio, aggregazione di cristiani militanti, che deve ribadire, in ogni momento, la propria matrice religiosa e popolare e realizzare, in concreto, la carità.

Guardiamo, allora, con fiducia all'imminente periodo pasquale ed ai suoi riti secolari, che si rinnovano, sicuri di rimanere coerenti con le nostre origini e di non tradire le aspettative riposte in noi dall'intera Diocesi.

E' vero siamo dinanzi ad un percorso arduo ed impegnativo, in cui il vero ostacolo è rappresentato soprattutto dal vortice della quotidianità che ci attanaglia e dal rischio di omologazione culturale e comportamentale dei singoli. Ma proprio le difficoltà, lungi dallo scoraggiarci, devono rappresentare uno stimolo per tutti noi confratelli.

Sono certo che, con l'illuminazione dello Spirito Santo e sotto la guida del nuovo Pastore, ci riusciremo. ■

Luigi Massari



## QUARESIMA Iniziative culturali

**ARCICONFRATERNITA DI S. STEFANO**  
DAL SACCO ROSSO - MOLFETTA

Sabato, 27 febbraio 2016  
ore 19,00

nella chiesa di SANTO STEFANO in Molfetta

Felice Altomare  
Mariella Facchini  
Mena Pisciettola  
Cosimo Boccassini  
Pietro Capurso

leggeranno

*La Passione  
de Ggèese Criste*

(còme se conde a Mlefette)

di Gaetano Campo

rivisitazione in vernacolo molfettese  
di un'antica narrazione raccolta da Mauro Zaza

Il M° Gaetano MAGARELLI  
accompagnerà la lettura con sottofondo all'organo  
delle tradizionali marce funebri

**ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO**  
DAL SACCO ROSSO

Presentazione del volume

**MOLFETTA e il suo  
VENERDÌ SANTO**

Suggerimenti fotografiche

di Giovanni Antonio del Vesovo e Michele Marcello Magarelli

MUSEO DIOCESANO  
mercoledì 9 marzo 2016 - ore 19.00

Introduce  
dott. Luigi Massari  
Priore Arciconfraternita di Santo Stefano

Presentazione  
dott. Giuseppe Saverio Poli  
già Priore Arciconfraternita di Santo Stefano

Interverranno  
mons. Domenico Cornacchia  
Vescovo Diocesi di Molfetta, Giovinazzo Ruvo e Terlizzi  
Loredana Capone  
Assessora Industria, Turistica e Culturale - Regione Puglia  
Paola Natalicchio  
Sindaco di Molfetta  
Gaetano Armenio  
Coordinatore progetto "Settimana Santa in Puglia"

Intervento musicale  
Gruppo da camera  
dell'Associazione Culturale Musicale  
"Francesco Peruzzi" Città di Molfetta  
diretta dal maestro Michele Connetto

La cittadinanza è invitata

Antonio  
Diella

## Il tempo della tenerezza



La Quaresima è sempre stato per me un tempo di riflessione.

Non un tempo di cupe meditazioni sul destino o un momento per piangersi un po' addosso, o fare qualche "fioretto", ma un periodo in cui guardare con il cuore più aperto e più attento al mio rapporto con la vita e con il mio Dio.

Questo è significato avere una maggiore attenzione alla Parola di Dio.

Ho sempre avuto l'impressione di conoscere poco di questa Parola: è come se anni di catechismo, di omelie domenicali e festive, di letture giovanili più o meno attente mi avessero lasciato la sensazione di una ricchezza ancora tutta da scoprire, di un Dialogo con in cui le Parole pronunciate non erano state ancora comprese nella loro potente bellezza, di una strada percorsa volentieri ma senza accorgersi delle sorprese di cui era disseminata.

Per questo la Quaresima è diventato il tempo della Parola, una specie di "caccia al tesoro nascosto", soprattutto nel Vangelo.

Ed è sempre novità e meraviglia !

Ve ne propongo due, per me scoperte bellissime: due squarci di cielo travolgente, due sospiri di tenerezza nel rapporto con il Signore.

Vangelo di Luca, capitolo 7, versetti 36-50: è la famosa scena dell'ingresso della donna peccatrice in casa di Simone il fariseo, mentre costui è a cena con Gesù

Una scena scandalosa un po' anche per noi, con questa donna che bacia i piedi di Gesù e li bagna con le sue lacrime.

Il cuore di questo racconto è una frase detta da Gesù a Simone, il fariseo benpensante, con il cuore inaridito dalla Legge, frase che spiega perché quella manifestazione di straripante affetto da parte della donna: "sono perdonati i suoi peccati, perché ha molto amato"

Ma secondo alcuni traduttori la frase potrebbe essere questa: "sono perdonati i suoi peccati, per questo ha molto amato".

La differenza? Un fiume straripante di misericordia e gratuità. Il perdono di Dio non è guadagnato dalle nostre opere, viene prima, straordinariamente prima; non dipende da noi, ma da una scelta pazzesca di Dio. A me, uomo della giustizia retributiva, dell'amore e della riconoscenza guadagnata, la Parola presenta un Dio che non mi ama perché cerco di essere una brava persona, ma mi ama prima, per il solo fatto di esserci; un Dio che è insopprimibile amore, un cielo permanentemente limpido sulla mia testa così complicata.

Prima ancora di chiedermi di vivere per Lui, Lui vive per me!

Per questo anche io posso amare davvero: perché Qualcuno ha perdonato la mia presunzione e i miei errori, offrendomi dal principio e fino all'eternità il suo amore.

"Per questo ha molto amato", perché travolta dall'inaspettata potenza di un Amore più grande. Come quella donna, anche io, chiamato ad amare perché sono amato, a perdonare perché sono stato perdonato.

Vangelo di Luca, capitolo 15, versetti 11-32: lo straordinario racconto del Padre misericordioso.

Nella scena finale, il figlio maggiore è rimasto fuori casa e si rifiuta di entrare per protesta con il padre che aveva riaccolto in famiglia il figlio minore, che era andato via ed aveva sperperato la parte di eredità che aveva preteso di ottenere dal padre.

Il figlio maggiore era adirato, indignato, con questo padre che si non comportava secondo giustizia.

Il padre esce di casa: un gesto che mi ha sempre messo in subbuglio il cuore, al pensare alla pazienza e al desiderio di bene di questo padre che esce verso il figlio, invece di pretendere che fosse quest'ultimo a recarsi da lui.

*continua a pag.7*

## La devozione alla passione di Cristo

Gaetano  
del Rosso

I pii esercizi della Quaresima molfettese, legati al ricordo della Passione e Morte di Gesù, hanno accolto il modo di drammatizzare i testi devozionali secondo le indicazioni espresse dal poeta e drammaturgo Pietro Metastasio (1698-1782) e appaiono marcate musicalmente dal gusto operistico ottocentesco. La devozione eucaristica della *Coronella delle Cinque Piaghe di Gesù* (risalente al Cinquecento e un tempo svolta dalla Congregazione mariana della Visitazione) viene tuttora praticata dall'Arciconfraternita del S.mo Sacramento – Opera Pia Monte di Pietà. Altri pii esercizi riguardano la devozione mariana ai dolori della Beata Vergine – il *Settenario* dell'Addolorata (*Via Matris*) curato dalle Arciconfraternite della Morte e di S. Stefano – e la devozione alla passione di Cristo: la *Via Crucis* della Confraternita della Visitazione e il *Pio esercizio della Pietà* dell'Arciconfraternita della Morte, entrambi previsti nelle domeniche di Quaresima. A questi ultimi si aggiunge la speciale devozione tradizionalmente mantenuta presso l'Arciconfraternita di S. Stefano.

Si ha notizia che quest'ultima – dagli inizi del XVII secolo – praticava la Quarantore, l'adorazione della Croce in tutti i venerdì dell'anno, mentre la sera del Giovedì Santo dava luogo alle sacre rappresentazioni della Passione e Morte di Gesù. Dalla seconda metà dell'Ottocento è noto il pio esercizio dei Venerdì di Quaresima, di cui la prima documentazione risale al 1863. Di questo pio esercizio si hanno due redazioni. La più antica, manoscritta e conservata presso l'Archivio Diocesano, è priva di titolo. Essa si compone di cinque brevi meditazioni sui corrispondenti misteri dolorosi. Il testo di ciascuna meditazione è preceduto e seguito da alcuni versi in rima, predisposti ad esser cantati. Al termine del manoscritto, inoltre, compare l'ultima meditazione riguardante la *Preghiera a Maria SS. Desolata ai piedi del Calvario* e il tutto si completa con un canto dedicato al Legno Santo della Croce.

Il testo dei Venerdì di Quaresima fu stampato a Molfetta per la prima volta nel 1887 e, successivamente, nel 1901 dalla tipografia Introna, nel 1905 da Candida e nel 1923 da Picca. Da queste edizioni si appren-

de che si tratta del *Pio esercizio nella contemplazione de' cinque Misteri di Nostro Signore Gesù Cristo da praticarsi in tutti i venerdì di Quaresima nella Chiesa di S. Stefano Protomartire in Molfetta*. Rispetto al manoscritto le edizioni a stampa presentano alcune varianti: i versi in rima precedono le meditazioni, mentre è scomparsa la preghiera alla Desolata e nell'edizione del 1923 scompaiono anche le Litanie della Passione di Gesù.

Il secondo testo del pio esercizio s'intitola *Sacro Oratorio che si pratica ne' Venerdì di Quaresima in memoria dei Santi Misteri della Passione di N.S.G.C. dall'Arciconfraternita di S.to Stefano Protomartire dal sacco rosso in Molfetta*. Il testo fu redatto dal canonico Camillo Pedata (1847-1903), Rettore del Seminario Vescovile, mentre la partitura e la musica furono composte dal maestro Giuseppe Peruzzi (1837-1918). Le sei brevi meditazioni, ovvero l'*Invito di Gesù alla sua passione* e la contemplazione dei cinque misteri dolorosi, erano precedute da un canto che fungeva da introduzione alle riflessioni e si concludevano con le preghiere a Maria ai piedi della Croce, seguivano le Litanie della Passione e l'Inno al Legno Santo. Ciascuna meditazione veniva



PREGARE  
IN SANTO STEFANO

accompagnata dal relativo canto musicato da Peruzzi nella forma melodrammatica ottocentesca. Non è possibile precisare quando questo Pio Esercizio abbia sostituito il precedente, che veniva praticato ancora nel 1923.

Rispetto all'attuale Pio Esercizio emergono alcune differenze. Probabilmente il "nuovo" Pio esercizio veniva eseguito per intero in tutti i Venerdì di Quaresima e pertanto necessitava della riduzione di alcune sue parti per non risultare troppo lungo e faticoso soprattutto per gli interpreti cantori. Pertanto a partire forse dal secondo dopoguerra, la pia pratica venne scaglionata nel tempo, riservando i primi quattro Misteri ai rispettivi Venerdì di Quaresima, mentre l'ultima meditazione (Cristo morto e deposto dalla Croce) era fissata alla sera del Venerdì Santo. A seconda del mistero doloroso su cui si meditava, veniva esposta in chiesa la statua lignea corrispondente al mistero meditato.

continua a pag.7

**Fondazione Museale  
Vincenzo Maria Valente**

Ministero dei  
Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo

Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Puglia

**COCCOCCI  
MOLFETTA**

**ARCICONFRATERNITA DI S. STEFANO  
DAL SACCO ROSSO - MOLFETTA**

# MATER

con **Simona  
MOLINARI**

Stabat Mater di  
**Fabio BARNABA**  
In prima esecuzione assoluta

**Piera Romano - direttore  
Orchestra della Magna Grecia**

**21** Lunedì 2016  
**MARZO**  
Chiesa Madonna della Pace

**h.20.30** Molfetta

ATAT MATER

**INFOePRENOTAZIONI**  
[www.bookingshow.com](http://www.bookingshow.com) Al Duomo tel. 080.9143919

**1907 SPIEZIA**

**san marco**  
dal 1947

**EUROPAN**  
EUROPAN SUD s.r.l.

**SIGMA**  
SUPERMERCATI  
COSÌ BUONI, COSÌ VICINI.

## *Il tempo della tenerezza*

Ma, leggo che ti rileggo, scopro una perla straordinaria: con quali parole il padre si rivolge al figlio maggiore quando, fuori di casa, si sente investire dalla protesta amara de costui.

“Figlio”, traduciamo oggi. Ma questa traduzione non dice tutto.

Nel rivolgersi al figlio maggiore, in realtà il padre usa una parola diversa da quelle che ha usato in precedenza: non semplicemente “figlio”, ma “*bambino mio*”.

“Bambino mio”, una esplosione di tenerezza di fronte alla aggressività del figlio; una carezza di amore di fronte alla pretesa di una giustizia che fosse più grande della sua bontà.

“Bambino mio”: che meraviglia! Così mi chiama Dio, questo sono per Dio. Un figlio carissimo anche quando non lo comprendo e gli vado contro; il suo bambino, anche adesso che non ho più l’età dei bambini e mi perdo troppo spesso dietro astruse riflessioni sulla fede e sulla vita; non uno sdolcinato amore da pubblicità televisive, ma la potenza tenerissima e misericordiosa di un Padre che è solo amore, tutto amore, sempre amore.

Ne valeva la pena. Basterebbe per questa mia Quaresima la travolgente bellezza di essermi scoperto “figlio accarezzato” di questo Padre al quale nulla può impedire di amarmi, nemmeno il mio rifiuto e la mia arroganza.

“Bambino mio” è la Parola pronunciata da Dio al mio cuore; “Padre, scusami sempre e abbracciami sempre” potrebbe essere la mia parola verso di Lui.

Nel tempo della tempesta, ciò che mi salva è la mano carica di tenerezza di mio Padre che stringe a sé la mia vita; nel tempo della gioia, ciò che la rende profumo del tempo che verrà è questa promessa di misericordia per sempre. ■

Antonio Diella

## **QUARESIMA in Santo Stefano**

## *La devozione alla passione di Cristo*

Nelle edizioni curate dall’Arciconfraternita del 1982 (*Pregando insieme. Raccolta di pie pratiche in uso nella chiesa di Santo Stefano*) e del 1995 (*Pregare in Santo Stefano*) il testo si presenta mozzato delle parti iniziali e finali.

Scompare l’*Invito di Gesù alla sua Passione*, sebbene venisse conservato il canto che la precedeva (*Padre Iddio, che il tutto governi*). Altrettanto accade con le strofe della Desolata e con le relative preghiere.

Non appaiono neanche le Litanie e il tutto si conclude con l’Inno del *Vexilla*.

Al termine viene impartita la benedizione con il Legno Santo e durante il bacio della reliquia viene eseguito dall’Inno *Salve o Croce*.

L’edizione del 2014 (*Pregare in Santo Stefano*) al Quinto Venerdì riporta il testo tratto dalla strofa per la XIV stazione della *Via Crucis* di Peruzzi: «Tomba, che chiudi in seno / il mio Signor già morto / Sin ch’Ei non sia risorto / Non partirò da te», le cui parole alludevano chiaramente al momento della

resurrezione. Il testo prosegue parafrasando le parole di S. Paolo (1Cor 15, 54-56): «Alla spietata morte / allor dirò con gloria: / dov’è la tua vittoria, / dove, dimmi dov’è?».

Il testo del Peruzzi fu inserito in sostituzione del canto dell’Inno del Legno Santo a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, perché ritenuto consona a concludere la meditazione sull’ultimo Mistero Doloroso il Venerdì Santo.

Le pratiche devozionali a cui si è accennato – poste sempre accanto alle celebrazioni liturgiche – alimentano la pietà dei confratelli e li accompagnano lungo l’intero periodo quaresimale, per poi giungere alla processione cittadina del Venerdì Santo.

Esse svolgono una funzione pedagogica rivelatasi tuttora efficace, perché insieme alle altre tradizioni della Quaresima molfettese mantengono vivo nel cuore dei fedeli l’amore per Cristo e per Maria e il desiderio di vivere con fervore la Pasqua di Risurrezione. ■

Gaetano del Rosso

## *Il Sepolcro nella venerazione dei molfettesi*



Nelle giornate del Mercoledì Santo e del Giovedì Santo, nella chiesa di Santo Stefano è possibile visitare il sepolcro, il cui allestimento ha inizio nella giornata della Domenica delle Palme.

Sin dalla sera del Mercoledì Santo, l'afflusso di popolo è enorme, al punto che già qualche ora prima dell'inizio dell'Ufficio delle Letture, il popolo è assiepato dietro il portone per poter prendere posto. E' superfluo sottolineare quanto ai Molfettesi siano cari

questi riti, tramandatici dai nostri avi.

L'allestimento del sepolcro di S. Stefano riveste un fascino particolarissimo perché, fra le fresie, le violaccicche, i garofani rossi, i piatti di grano sono esposti i simulacri della Passione.

La disposizione delle statue, la scelta dei fiori varia di anno in anno e viene stabilita dal Consiglio di Amministrazione secondo precisi canoni estetici. Non è semplice per chi ha l'animo predisposto a vivere cristianamente la Settimana Santa, manifestare le emozioni che si provano non appena ci si trova dinanzi alle splendide statue, avvolte nella penombra da una nuvola di incenso e storace.

In particolar modo nelle ore serali del Giovedì Santo, si crea una atmosfera surreale, in quanto le fiammelle delle candele, il profumo dei fiori, le struggenti melodie che si sentono esternamente alla Chiesa portano le folle dei visitatori a vivere in una dimensione da sogno.

Nell'ascoltare le note delle marce funebri e nel vivere questa atmosfera, la mente è portata ancor più a meditare sulle sofferenze che nostro Signore ha patito, per riscattarci dalle nostre colpe e soprattutto delle nostre mancanze.

E' molto emozionante vedere entrare in chiesa i confratelli di altre confraternite che, precedute dalla Croce portata da un giovane confratello e con il loro padre spirituale, si recano dinanzi al sepolcro, pregano e rimangono in silenzio per qualche minuto. Sono tutte sensazioni che riportano a tempi andati, che spingono a riflettere sulla morte di Nostro Signore e predispongono a vivere con animo di fede la notte del Venerdì Santo, la giornata più santa dell'anno.

In questo giorno il pensiero non può non andare alle persone ed ai confratelli che non ci sono più e che hanno vissuto la loro vita nella fede autentica e ai quali non possiamo che essere grati per averci trasmesso l'amore per i riti quaresimali. Nell'oscurità della chiesa, mentre solitari si rimane seduti in contemplazione ad ammirare il sepolcro, riaffiorano tanti ricordi, vecchi episodi che riportano indietro nel tempo e che rendono ancora più mistico il momento.

Nella tarda serata il sepolcro viene disfatto. I cinque misteri, privi dei fiori di cui sono stati adorni per tutta la settimana, restano fissi nella loro ieracità, disposti nella loro tradizionale posizione, pronti ad essere sollevati per essere ammirati e venerati dal popolo, che con il passare delle ore si accalca fuori dalla Chiesa.

Giunto questo momento, sorge la malinconia per un altro Giovedì Santo ormai trascorso, carico di ricordi ed emozioni vissuti da chi ha il privilegio di viverlo intensamente. ■



## ...dal balcone di casa

A Molfetta, si sa, il valore del mercato immobiliare è sempre stato piuttosto alto. È altresì noto ai molfettesi che le case hanno un valore differente a seconda che si affaccino o meno sulle strade in cui passano le processioni.

Più volte mi è capitato di sentire vantare un appartamento dicendo che “dai suoi balconi si può vedere la processione”, frase che trova un senso, evidentemente, solo per un molfettese, amante delle tradizioni, che a Pasqua non si muove dalla sua città per gustare a pieno il fascino della Settimana Santa. In questi anni io ho avuto la fortuna di vedere molti “squarci” di processioni dai balconi delle case di amici e parenti ed è stato emozionante scoprire dettagli di colore e sentimento sempre nuovi a seconda della visuale da cui osservavo.

Sarà anche il fatto che essere ricevuti in casa per le processioni significa riscoprire quei momenti di convivialità ed intimità che la fretta del quotidiano ci sottrae e consente di potersi godere ora una colazione con cioccolata e caffè, ora una merenda con “scarcelle” e dolci fatti in casa, ora una cena veloce con il “pizzarello”, il tutto condito dai sorrisi di persone care.

Ma, invero, la “mia” Pasqua si è sempre consumata tra i balconi e gli affacci di due immobili della mia famiglia paterna, entrambi posti in luoghi dai quali la visuale delle processioni lascia un ricordo indelebile che credo sinceramente abbia cambiato per sempre la mia prospettiva sulla Pasqua e sulle processioni.

Ero bambina quando a Palazzo de Luca su via Dante era ancora ubicato lo studio di mio padre e vi si andava all’ora di pranzo del venerdì, allorché nonna Vincenza preparava il calzone che veniva “ancorato” ai piani di lavoro inclinato dei tecnici e lo si consumava frugalmente prima dell’uscita della processione dei Misteri che, a quei tempi, avveniva nel primo pomeriggio.

Ero fanciulla quando nel palazzo c’era solo un cantiere e ci si inerpica tra sca-

le insicure e calcinacci, accompagnati dalle torce, per vedere l’uscita, spostata nelle ore notturne, della statua di Gesù morto.

Da donna, ho continuato ad andarci nottetempo per poter assistere al miracolo di una notte di mistero che si rischiarava di candele e preghiere, mentre una serpentina di confratelli ondeggiava fino all’arco della città vecchia in attesa delle prime battute de “u’conzasiegge” che segna l’inizio del venerdì Santo molfettese. Dalle finestre del palazzo ho potuto osservare il rumoreggiare degli astanti farsi silenzio di meditazione, tra i ferri di quei balconi ho potuto preparare inginocchiata per il Mistero contemplato, dalla cappella di famiglia ho potuto vedere arrivare il Cristo Morto nella insidiosa salita buia di via Amente, trattenendo il respiro

per l’emozione ad ogni passo vacillante di portatore, cantando e pregando col “Vexilla”. Da quella visuale ho lasciato andare la processione ed i pensieri sulle note struggenti di “senza nome”, mentre il clarino solista strazia il

silenzio della città vecchia con le sue note dolorose. Sempre dal tetto di quel palazzo ho assistito per tanti anni alla ritirata della medesima processione che, come un quadro di macchiaioli, tinge di colori il borgo e lo riempie di gente affastellata in ogni dove.

Eppure non è solo quel palazzo ad avermi accolto nei suoi balconi per vivere la “mia” Pasqua. Nell’altro immobile di famiglia al borgo vivevano gli zii di mio padre ed era tradizione andarci per vedere passare le processioni, fare insieme una preghiera e ristorarsi prima di continuare il percorso processionale che da sempre io e la mia famiglia abbiamo sostenuto insieme ed “a latere” dei confratelli.

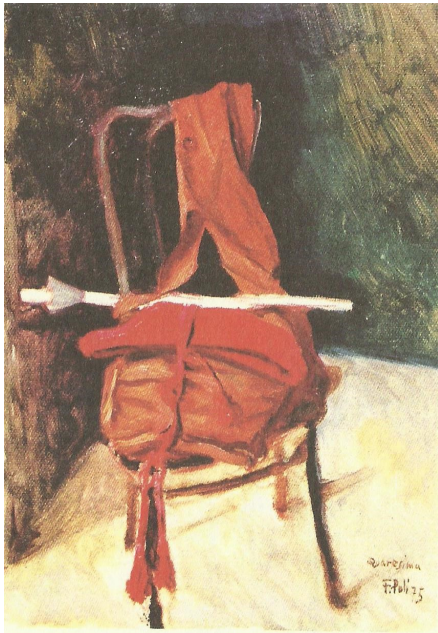
Lì l’atmosfera era differente, perché, diversamente dal palazzo di via Dante, la casa era abitata e piena di affetto per me che allora ero l’unica nipote piccolina a cui venivano dedicate attenzioni, cure, racconti e storie di famiglia da ricordare.



continua a pag.11

Giovanni  
De Ceglie

## ***Una emozione tra le emozioni confraternali: la "Bussola"***



*E'* sempre difficile trasmettere, per chi come me non è uso alla parola scritta, le emozioni. Ma accingendomi a scrivere queste poche e modeste righe sulla "Bussola", mi accorgo che anche il solo pensarci mi emoziona.

Credo che partirò da qui, dallo stato d'animo che provo in questo momento. In questa emozione mi accorgo che c'è qualcosa di irrazionale, di incomprendibile per chi non condivide con amore la vita confraternale, e che si fatica o che, è difficile ammetterlo, non sempre si ha la voglia di trasmetterla a tutti. La vorresti condividere solo con chi, amando ciascuno a suo modo la confraternita, vive con la stessa intensità e passione il momento .

Comunque, visto che ho la fortuna di viverla ancora come aspirante portatore del nostro Cristo Morto e di averla vissuta come Priore della nostra amata Arciconfraternita, ci provo. Anzi partirò proprio dall' aver vissuto "dall'altra parte" la BUSSOLA. Dal posto privilegiato di Priore hai una emozione intima di vera fratellanza in Confraternita. Osservi i volti dei tuoi confratelli.

Nei momenti che precedono l'estrazione leggi sui loro volti la tensione più o meno nascosta, in attesa che le palline numerate ad una ad una vengono messe nella bussola. Alcuni hanno sorrisi forzati sulle labbra e fingono un distacco malcelato; altri non hanno voglia di fingere e raggiungono con volto teso la postazione di osservazione migliore, magari la stessa che avevano l'ultima volta che sono stati estratti.

Man mano che le procedure che precedono l'estrazione vanno avanti, diventa palpabile l'insofferenza dell'attesa che per alcuni dura da anni. Poi il silenzio, rotto dal rumore delle palline che si mischiano al ruotare della bussola: "u ruzzele"! E il cuore che fa le stesse rotazioni!

Pur legato affettivamente più ad uno che all'altro confratello, vuoi per parentela, vuoi per affinità, vuoi per storia di amicizie personali, ad ogni numero estratto provi la stessa felicità, la stessa gioia, che leggi nei volti dei prescelti dalla sorte. E ti rendi conto di quanto sia grande il mistero che permetta, nonostante le nostre "divergenze" a volte veramente incomprensibili, di capire che il nostro Cristo è una certezza che unisce e che ti rende comunque più forte nella tua grande debolezza di peccatore. E questa gioia ti accompagna in Processione.

Ho avuto per tre anni fastidio, pur forse avendone titolo come Priore, ad avvicinarmi ai portatori, quasi mi sentissi un disturbatore del loro momento intimo inseguito magari per anni. Non sentivo di aver diritto di intromettermi nel loro momento di preghiera. Abbiamo portato un po' di ritardo pensavo? Beh, il Vescovo, buon padre, ci perdonerà e capirà. E per tre anni don Gino a cui va il mio pensiero, ha perdonato anche se con un blando ammonimento accompagnato da una carezza e da un dolce sorriso.

E come aspirante portatore? Da questa parte le emozioni sono diverse a seconda delle fasi. Già durante la S.Messa delle Palme la tua mente è bloccata su un pensiero fisso. Il tuo animo è pervaso da un sano e corretto egoismo, che si chiama speranza, la speranza che ti porta a sognare che il tuo numero venga estratto. Poi le procedure iniziano. Cerchi il tuo compagno di spalla, lo vuoi accanto a te.

*continua a pag. 11*

## ***Una emozione tra le emozioni confraternali: la "Bussola"***

Insieme ci si sente più forti, come se la forza del tuo pensiero, unita a quello del tuo amico, possa essere la chiave di volta dell'estrazione, che sia fonte di una energia positiva che faccia saltar fuori il tuo numero.

Si chiude lo sportello della bussola e... il cuore rallenta i suoi battiti e trattiene il respiro. Poi... poi una felicità incontenibile, una esplosione di gioia, una commozione che ti toglie lucidità. Quante volte avrei voluto provarle. L'abbraccio liberatorio con il tuo amico. La lacrima nascosta a stento.

Il compimento di un'attesa a volte durata anni. Il timore mai riferito di non essere in grado. Sai già che le gambe ti tremeranno nei momenti in cui ti preparerai alla processione. Sarà una Pasqua da ricordare!

E se la sorte non ti è benevola, dopo un momento di scontata delusione, si cerca di accettare il responso. Porgi, anche se con un po' di invidia, gli auguri ai fortunati e torni a casa con il magone. Poi passato il momento più o meno lungo di tristezza, man mano che nei giorni successivi vedi il repositorio prendere forma, torna il sorriso, la serenità e si riaccende la speranza che il nuovo anno vada meglio.

E comunque anche quest'anno il Signore mi avrà permesso di adorarlo nel repositario, di essere in chiesa alle tre del mattino del Venerdì Santo con il mio camice, parte di me, per accompagnarlo con amore e devozione in processione. Comunque domenica sarà Pasqua e Egli risorgerà per noi. ■

Giovanni De Ceglie

## ***... dal balcone di casa***

La zia Giulia preparava sandwiches piccini perché li potessi mangiare dopo la processione, la tavola imbandita era pronta per tutti gli altri parenti ed amici che si fossero avvicinati, la processione si vedeva passare spesso dietro i vetri per non raffreddarsi e la si vedeva scomparire con lo spettacolo del mare in lontananza a fare da sfondo.

Quando gli zii sono mancati, quella casa non è rimasta vuota perché mio padre ha deciso che vi saremmo tornati per vedere arrivare la processione anche all'alba del venerdì e per poter osservare il livore dei volti delle statue dei Misteri che si dondolano al suono delle marce funebri nella diafana luce dell'alba.

Ci siamo, quindi, andati ogni anno, a volte, anche lì, con lavori in corso e calcinacci, con amici ed altre torce ad illuminare gli interni, con la speranza di vedere un giorno le stanze nuovamente abitate e piene di affetti e col desiderio di godere dello spettacolo che solo la vista della processione dall'alto può dare.

E non perché la Pasqua e le processioni siano solo folklore e spettacolo ma perché in quella cornice di colori, musica triste e fumi di candele l'animo si apre alla riflessione del mistero pasquale di un Dio che ha saputo offrire la sua vita per noi. Invero, proprio per me che,

insieme ai miei cari, vivo le funzioni, la religiosità sacra di quei giorni, i sacrifici penitenziali richiesti da precetto, la Pasqua non è di certo solo processioni viste da balconi.

Eppure, i miei affacci sulla processioni significano i miei ricordi, la mia famiglia, il mio sentire religioso, il mio presente ed i sogni sul futuro nella continuità della tradizione che si rinnova.

Sono sicura che ognuno di noi ha un balcone caro al cuore da cui ha visto il passaggio di una processione, un affaccio familiare dal quale si è sporto restando incantato per aver scoperto una prospettiva diversa sul mondo intorno e, forse, su se stesso.

Una processione non sarebbe la stessa senza la gente affacciata sui balconi perché quei balconi sono l'incontro tra la famiglia, prima chiesa domestica e la Chiesa paludata dei vestimenti sacri; perciò tutti noi, se abbiamo un balcone che affaccia sulle strade in cui passano le processioni, dovremmo aprirlo per condividere non solo gli spazi delle nostre abitazioni ma anche gli spazi del nostro cuore ed accogliere le persone care, l'aria di Pasqua insieme al primotepore di primavera col quale rinasciamo ogni anno con rinnovati sogni e rinvigorite speranze. ■

Raffaella de Luca

Nicoletta  
de Palma

***Il Settenario: "...siediti sui nostri sconsolati  
marciapiedi, ripetici parole di speranza."***



Tra i riti e le celebrazioni che caratterizzano la Quaresima molfettese, il Settenario in onore di Maria SS. Addolorata è senza dubbio quello più vicino al cuore delle consorelle della Pia Unione Femminile.

L'Addolorata è la "nostra" Madonna, è la consorella Madre, è Quella che dimora in Santo Stefano nella nicchia a sinistra dell'altare maggiore, è Quella che noi consorelle cerchiamo con lo sguardo appena entrate in chiesa, è Quella a cui ci unisce un amore antico e profondo, legato agli anni lontani dell'infanzia, al ricordo di chi non c'è più, nel segno della tradizione e della continuità di fede e di affetti.

Nell'imminenza del Settenario che commemora i sette dolori di Maria, con filiale devozione le Amministrazioni procedono alla "vestizione della Madonna".

Tremano le mani e le voci che recitano il Rosario, mentre Lei viene tolta la veste di "tutti i giorni" per infilare l'abito di pesante velluto nero con fregi d'oro nel corpetto e Lei si infila lo spadino a trafiggerLe il petto, secondo la funesta profezia di Simeone.

Ora è pronta vestita a lutto, avvolta nel lungo manto di pizzo nero che La copre dalla testa ai piedi e Lei lascia scoperti solo il viso e le mani di un pallore mortale. Ora è lì sul catafalco, gli occhi velati di lacrime, lo sguardo straziato dal dolore più grande di una madre, la morte del figlio e di un figlio crocifisso.

Così piccola e così grande, così fragile e così forte, resta al cospetto di tutti per sette giorni "offerta" agli sguardi e alla pietà dei fedeli, pronta ad accogliere le nostre preghiere e nostre suppliche, a comprendere i nostri silenzi, a perdonare le nostre "assenze".

E vorrei consolarLa, accompagnarLa, baciarLe le mani, farLe sentire che la sua sofferenza è anche la nostra, che le sue lacrime sono le nostre lacrime, che ci sentiamo tutt'uno con Lei. E invece è Lei che consola noi, è Lei che ci avvolge con il suo amore di madre, è Lei che ci dà forza e ci dice "coraggio".

E man mano che si sgrana il rosario, la preghiera si fa canto e le invocazioni salgono verso di Lei con le parole di don Tonino -"Maria donna dei nostri giorni, Maria donna di frontiera, Maria vergine della notte, Maria donna dell'ultima ora", - sii la nostra compagna di viaggio sulle strade della vita, resta accanto a noi quando ci assalgono smarrimento e solitudine, indicaci il giusto cammino.

Tu che giovanissima e sconosciuta figlia della Galilea, fosti scelta e destinata ad essere la madre di Gesù, Tu che accettasti con fiducia di prendere sulle Tue fragili spalle di fanciulla il peso del mondo, Tu che, ai piedi della Croce, certo hai implorato di morire al posto di Tuo Figlio, insegnaci ad essere pronte, con le parole che pronunciasti quel giorno di duemila anni fa: -"Eccomi sono l'ancella del Signore." ■

## Presentato il volume “Molfetta e il suo Venerdì Santo”

Gaetano  
Magarelli

Un film muto per lenti fotogrammi, che si succedono inesorabilmente a commento di una storia plurisecolare che nel volume “Molfetta e il suo Venerdì Santo” vede il compiersi di un ideale terzo tempo dopo “Il Venerdì dei Misteri” e “La notte delle statue”.

Ed a fare da degna cornice una sala gremita di spettatori presso il Museo diocesano dove gli autori



hanno presentato la raccolta fotografica nell’ambito delle iniziative culturali quaresimali organizzate dall’Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso.

Ancora una volta Giovanni del Vescovo e Marcello Magarelli, rispettando l’ordine cronologico di un imperituro memoriale, con attori i cui volti glossano ed interpretano l’avvicinarsi dei decenni, hanno acceso una flebile luce sull’unica vicenda – o forse “vicenda unica” – del Venerdì Santo a Molfetta visto dalla prospettiva offerta dall’Arciconfraternita di Santo Stefano; una vicenda, che riesce a “con-fondere” passato, presente ed un non meglio specificato futuro.

I “quadri”, che si susseguono, dagli anni Dieci agli anni Ottanta del Novecento, sono intervallati da dotte e poetiche pause, dove la musicalità delle parole fa riecheggiare antiche cantilene.

Nelle parole di Giacinto Poli pare di ascoltare l’eco lontana di un’araldica tromba, al pari del baluginio delle candele del Mercoledì Santo, che sembra vibrare e propagarsi dalle parole di Giacinto Panunzio.

Le foto non hanno bisogno di essere commentate perché ancora vive sotto i nostri occhi. Un elemento che è invece degno di nota è da identificarsi nella scelta del filtro bianco e nero applicato anche alle foto a colori.

Probabilmente il motivo di questa scelta è duplice: da una parte c’è forse l’intento di dimostrare l’immutabile gravità e solennità che, con la stessa forza evocativa, traspare da una foto scattata negli anni Trenta come da una foto scattata nel 2015; dall’altra gli autori hanno voluto sottrarre alle foto la cruda veridicità del colore per conferire alle stesse profondità temporale e far risaltare forme e tonalità del soggetto in un’infinita gradazione di grigi che paradossalmente sembra animare gli scatti fotografici.

*Molfetta e il suo Venerdì Santo* si configura come un meritorio frammento della nostra storia ed un piccolo contributo alla riflessione fotologica; il libro, con «un’operazione di illusionismo fotografico», ci fa «scrutare i segreti e gli arcana del Tempo». ■

*Quaresima: storie, aneddoti, proverbi!*

*Per* comprendere il senso che aveva e in parte ancora ha la Quaresima nel calendario bisogna rimettere un po' indietro l'orologio, nel tempo in cui questo periodo era, per molta gente, il tempo peggiore dell'anno dal punto di vista della tavola, della salute, dei disagi e della sopravvivenza.

Il freddo combattuto col focolare (u' fucche) gli scaldini (le scalfaliette), i bracieri (r frascèiere), incrudiva in questa stagione, mettendo a dura prova il fisico. Le provviste alimentari, di chi doveva vivere dei prodotti della terra, cominciavano a scarseggiare: farina, vino, pane, frutta conservata, marmellata... di tutto si arrivava presto a grattare il fondo.

L'orto forniva qualche alimento povero: rape, cavoli, finocchi, carote, altre verdure; tutta roba buona, ma di scarso valore nutritivo. La tavola vede-

va, nei casi migliori, insieme agli ortaggi, quanto si era riusciti a conservare, patate, fagioli, pomodori appesi, cipolle, aglio, fichi secchi, noci o altra frutta secca. A questo si aggiungeva del pesce azzurro e il baccalà, alimento unico o quasi a buon mercato, usato come vivanda.

E' in questo difficile panorama alimentare che va vista la Quaresima. Quanto abbiamo elencato era disponibile solo per le persone che avessero di che procurarselo: ma non era il caso della maggioranza.

La Chiesa designò questo periodo come momento di penitenza e astinenza, secondando una situazione generale di penuria e santificando le pene, che erano già nello stato delle cose.

Il numero quaranta (che si rifà alla Quaresima) è collegato al periodo di purificazione fisica, così come al tempo di penitenza e di espiazione, di transizione dal male al bene spirituale, del viaggio simbolico verso la salvezza.

Quaranta giorni dura la pioggia del diluvio, quaranta anni passano gli ebrei nel deserto, quaranta giorni digiuna Gesù. Così quaranta giorni intercorrono tra Natale e Candelora (Purificazione della Vergine), quaranta(sei) dura la Quaresima e quaranta sono i giorni tra Pasqua e Ascensione (Purificazione del Corpo di Cristo prima di salire al cielo).

Il computo della Pasqua, e di conseguenza della Quaresima, non è cosa che si possa fare agevolmente e senza qualche cognizione. La Pasqua cade la domenica dopo il plenilunio di primavera, quindi con un'ampia oscillazione nel corso degli anni.

La tradizione popolare ha da dire la sua a questo proposito. Solo l'ironia e lo spirito, quando è possibile, aiutano ad affrontare le situazioni difficili. Così, invece di mettere le cose in tragedia, si preferiva metterle un po' sullo scherzo.

## Quaresima: storie, aneddoti, proverbi!

In luoghi disagiati del subappennino dauno e del Gargano, quando l'inverno, con la neve, le intemperie e il freddo, interrompeva le vie di comunicazione, tagliando per qualche tempo piccole comunità fuori dei rapporti col mondo, accadevano cose curiose.

A certi parroci, in rapporti difficili con le lettere e la matematica, riusciva ostico questo calcolo e ricorrevano a mezzi empirici, al fine di determinare la data della festa.

Sarà mitologia, favola... ma non lo sarà proprio del tutto, se gli annuali sono ricolmi di storie simili.

Si racconta che alcuni parroci di chiesette sperdute usavano ammonticchiare quaranta fascine il giorno delle Ceneri e, consumandone una per sera nel focolare, arrivavano agevolmente alla Domenica delle Palme.

Ma si vuole anche che talvolta, rubandone alcune qualche fedele freddo o buontempone, la Pasqua venisse spesso celebrata con qualche anticipo, tra le discussioni di fedeli poco convinti.

Oppure, venuto dal bosco, all'insaputa del Parroco, un altro carico di fascine, depositate sulle precedenti, la Pasqua sia venuta altissima, anche a maggio inoltrato, facendo allungare il collo ai parrocchiani.

Altri, pare, si affidavano invece ad una zucca (di quelle che vuotate servivano da recipienti), nella quale mettevano (o dalla quale toglievano) una fava o un lupino al giorno per tenere la contabilità della difficile operazione.

E anche qui, o un intruso, o una disattenzione spostavano paurosamente la Pasqua in pieno inverno o verso i caldi dell'estate.

I canti e la poesia medievali dettero una rappresentazione fantastica di questo periodo come una vecchia secca, stracciata, scarmigliata, scalza o in ciabatte logore, coronata d'agli e d'acciughe. Teneva in mano un piatto con due pesci ed era trainata su una carretta da due ronzini stenti.

A Molfetta la "quarantana" ha invece nelle mani un arancia con 7 penne a rappresentare il cuore di Maria trafitto dai sette peccati. Questo fantoccio è parente stretto della Befana: non è difficile credere che sono in fondo la stessa figura.

Ambedue, nei riti popolari, finiscono spesso al rogo rilevandosi come una medesima realtà sdoppiata. La befana rappresenta l'anno vecchio che muore, la Quaresima rappresenta la vecchia stagione che, morendo, lascia il posto alla nuova.

Molti sono i proverbi che si riferiscono alla Quaresima.

"Di Quaresima si può prestare anche la padella": nel senso che non c'è bisogno per mangiare bene e di grasso.



continua a pag. 16

## QUARESIMA

continua da pag. 15

“Chi non ha, sempre in Quaresima fa”: mangia sempre di magro, è sempre in ristrettezza e risparmi.

“Le botti son piene, la dispensa è fornita, può anche venire la Quaresima, disse quell'eremita”: si dice di chi si ripromette austerità e risparmi, che è poco disposto a fare.

“Non c'è Quaresima senza baccalà”.

“Da giovani si vuol fare solo carnevali, da vecchi ci si contenterebbe anche di cento quaresime”.

“Quando i padri fanno carnevale, i figli fanno Quaresima”: non hanno alcuna eredità sulla quale contare.

“L'amore di carnevale muore in Quaresima”: quando le cose nascono nell'euforia e nell'abbondanza, finiscono di fronte alle prove concrete e alle prime difficoltà.

“Il Carnevale è breve e la Quaresima è lunga”. ■

Pino Sasso

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE



**ARCICONFRATERNITA DI S. STEFANO**

*DAL SACCO ROSSO - MOLFETTA*

### **CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA 2016**

<b>10 FEBBRAIO</b>	ore 19,00	<i>Cattedrale: Santa Messa e imposizione delle ceneri</i>
<b>12, 19 e 26 FEBBRAIO - 4 MARZO</b>	ore 18,30	<i>S. Rosario, celebrazione S. Messa e Pio Esercizio dei venerdì di Quaresima</i>
<b>DAL 11 al 17 MARZO</b>	ore 18,30	<i>S. Rosario, celebrazione S. Messa e Settenario in onore di Maria SS.ma Addolorata</i>
<b>18 MARZO</b>	ore 9,00	<i>S. Messa in onore di Maria SS.ma Addolorata</i>
<b>19 MARZO</b>	ore 19,00	<i>Confessioni</i>
<b>20 MARZO</b>	<b>DOMENICA DELLE PALME</b>	
	ore 9,30	<i>Benedizione dei ramoscelli di ulivo e S. Messa</i>
<b>23 MARZO</b>	<b>MERCOLEDI' SANTO</b>	
	ore 18,00	<i>Cattedrale: Messa Crismale</i>
	ore 20,00	<i>Ufficio delle Letture</i>
<b>24 MARZO</b>	<b>GIOVEDI' SANTO</b>	
	ore 18,00	<i>Cattedrale: Messa in Coena Domini</i>
	ore 19,30	<i>Corso Dante altezza Chiesa S. Stefano: Concerto delle tradizionali marce funebri</i>
<b>25 MARZO</b>	<b>VENERDI' SANTO</b>	
	ore 3,30	<i>Inizio processione dei Cinque Misteri</i>
	ore 4,00	<i>Uscita Cristo Morto</i>
	ore 13,00	<i>Conclusione della processione</i>
	ore 18,00	<i>Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo</i>
	ore 20,00	<i>Pio Esercizio del 5° Venerdì: momento di meditazione e preghiera</i>
<b>27 MARZO</b>	<b>PASQUA DI RESURREZIONE</b>	
	ore 11,00	<i>Celebrazione S. Messa</i>

L'ASSISTENTE  
ECCLESIASTICO

L'AMMINISTRAZIONE

Stampato e distribuito da: Arciconfraternita di S. Stefano - Molfetta - 080 344692